

ficato di diciotto giorni tenuto da Celestino IV, la sede rimase vacante fino al 24, ovvero 26 di giugno 1243 (1). Federico che sempre protestava le sue ostilità essere dirette contro la persona di Gregorio e non contro il papa, si ritirò nella Puglia, rimise in libertà i prelati prigionieri ed attendeva l'elezione del nuovo pontefice, che fu Innocenzo IV della famiglia de' Fieschi di Genova, il quale avea a calcare con maggior forza che mai le orme di Gregorio VII, del terzo Innocenzo e del predecessore Gregorio IX. Indisse tosto un concilio generale a Lione ove si recò in persona e comparvero nel 1245 oltre cento quaranta prelati. Aveasi in quello a trattare d'un componimento coll'imperatore, e perciò vi mandarono anche i Veneziani loro ambasciatori Marino Morosini, Renier Zen e Mario da Canale. Ma riuscito vano, com'era a prevedersi, ogni tentativo, Federico fu di nuovo scomunicato e dichiarato decaduto dalla sovrana dignità. Egli però non avvilito, proibì la pubblicazione della scomunica, impedì ogn'invio di danaro a Roma, s'adoprò a mettere in piedi un nuovo esercito, e per non aver tanti nemici in una volta, mostrava buona disposizione a ravviare qualche nuova pratica coi Veneziani, de' quali liberò gli ambasciatori, stati rattenuti nel ritorno dal duca Amedeo IV di Savoia. Fattili venire alla sua presenza rinfacciò loro come ingratemente la Repubblica, dopo ottenuti tanti privilegi, si fosse volta a favorire i suoi nemici; che però egli volea avere i Veneziani amici, e come tale li tratterebbe solo che si astenessero di più impacciarsi nelle guerre altrui. Risposero gli ambasciatori scusandosi con parole vaghe e non impegnative, e furono graziosamente accomiatati (2).

(1) Murat. *Ann.*

(2) Caroldo.